

PRIMO INCONTRO NAZIONALE CONSULTE GIOVANILI

Intervento del Ministro Giovanna Melandri

Care ragazze e cari ragazzi delle Consulte giovanili locali,

prima di ogni altra cosa voglio darvi il benvenuto al Primo incontro nazionale delle Consulte giovanili del nostro Paese!

So che per essere qui oggi vi siete messi in viaggio da tutta Italia. Alcuni di voi hanno viaggiato questa notte, addirittura. Ve ne sono grata e spero che l'incontro di oggi ed il percorso di futura collaborazione che vi proporremo nelle prossime ore possano ripagarvi dell'energia che voi tutti avete investito in questa giornata.

Il mio ringraziamento particolare va anche al sindaco di Roma Walter Veltroni, al presidente dell'ANCI Leonardo Domenici, al presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo in rappresentanza della Conferenza delle Regioni, al senatore Palmiro Uccielli in rappresentanza dell'Unione delle Province Italiane e, infine, al presidente Enrico Borghi delle Comunità Montane. Saluti a Matteo Colaninno, Laura Pennacchi, Giuliano da Empoli e ai ragazzi del Centro Sperimentale di Cinematografia che ha realizzato il video d'apertura che abbiamo appena visto.

Come sapete, sono ore di lavoro intense per il Governo in vista dello svolgimento in Parlamento, nelle prossime ore, del dibattito per il rinnovo della fiducia al Governo. Molti impegni *anche* istituzionali degli ultimi giorni sono stati annullati per rispetto verso il momento politico che l'Italia sta attraversando e che personalmente auspico possa presto concludersi, per tornare a garantire stabilità, certezze e fiducia al Paese. Abbiamo scelto, però, di mantenere l'appuntamento di oggi, perché anche in queste ore ci sembra importante non spezzare il dialogo che abbiamo coltivato con l'universo giovanile italiano fin dai primissimi mesi della nostra attività e di cui questa giornata è una tappa importante. Un dialogo istituzionale aperto, fecondo e direi anche inedito per il nostro Paese.

Il nuovo Ministero per le Politiche giovanili

L'Italia era rimasta tra gli ultimissimi paesi in Europa a non avere un Ministero per le Politiche giovanili; a non avere quindi un pezzo dell'amministrazione centrale dello Stato dedicato alla pianificazione di politiche specificatamente volte all'investimento sul futuro delle giovani generazioni. A politiche, lo voglio sottolineare immediatamente che non caratterizzano un "settore" specifico dell'attività di governo ma che piuttosto offrono un punto di vista, un binocolo per guardare e qualificare l'intera azione del governo.

Nove mesi fa eravamo all'anno zero. E io oggi cercherò di illustrarvi le piste di lavoro che abbiamo avviato in questo giovanissimo ministero che abbiamo voluto snello e poco burocratico.

Ma voi sapete bene che le politiche giovanili nel nostro Paese, anche prima della nascita di questo Ministero, non erano affatto all'anno zero.

Infatti è dall'inizio degli anni Novanta che si sono moltiplicati dove più e dove meno nei quartieri, nei municipi nei comuni e, nelle Province, nelle Regioni esperienze che hanno dato vita a veri e propri laboratori locali di politiche giovanili. Con il tempo, peraltro, è andato incrementandosi il numero degli assessorati alle politiche giovanili, che sono riusciti a ritagliarsi all'interno delle amministrazioni locali un ruolo sempre più autorevole e rilevante.

Fino ad approdare alla buona pratica che molti Comuni, ma anche alcune Province e Regioni, hanno consolidato soprattutto negli ultimissimi anni: quella dell'istituzione delle Consulte Giovanili, intese come strumento consultivo, ma anche propositivo e propulsivo delle politiche giovanili sui territori. Consulte che oggi chiamiamo in assemblea, con l'intenzione di fare un primo passo nella direzione dell'ascolto e della conoscenza reciproca, di promuovere uno scambio e un confronto tra le singole e variegate esperienze e di avviare una riflessione su come promuovere a livello nazionale la costituzione di un organo di rappresentanza delle idee e delle proposte dei giovani.

A questo tema che si lega al grande tema della partecipazione e del protagonismo giovanile e, quindi, della rappresentanza abbiamo dedicato l'intera

sessione di lavoro pomeridiana e ora mi limiterò a qualche cenno in coda a questo mio primo intervento.

Ora vorrei invece illustrarvi i tratti principali della nostra azione. Intanto partendo da un presupposto che è anche una buona notizia. Il Ministero pogas nasce nove mesi fa come un ministero di indirizzo e coordinamento e nasce come si suol dire senza portafoglio. Avevamo fatto buon viso a cattivo gioco sostenendo che pur senza risorse non eravamo privi di idee. Ora sono lieta di ricordare che la finanziaria di quest'anno ha attribuito a questo ministero un fondo di 360 mil. Euro per il triennio .

Risorse importanti che vogliamo spendere bene. Ed è per questo che abbiamo fatto una scelta di fondo: coprogrammare e cofinanziare quelle buone politiche che a livello territoriale si stanno sviluppando come politiche proattive a sostegno del rafforzamento dell'autonomia e della libertà dei più giovani. Non politiche assistenziali, mance o paghette inutili ma strumenti per rafforzare protagonismo e cittadinanza delle giovani generazioni. Nessuna tentazione paternalistica quindi.

Ecco questo è il primo messaggio importante che vorrei trasferirvi. Vogliamo costruire le politiche giovanili in partenariato, coordinando la nostra azione con le regioni, attraverso lo strumento degli accordi di programma quadro con i comuni, attraverso i piani locali giovani e gli enti locali.

Vorrei, però, procedere con ordine e inaugurare i nostri lavori presentandovi innanzitutto le linee generali del Piano Nazionale d'Azione per i giovani che non si esaurisce certo nella programmazione del Fondo Politiche giovanili e che ho illustrato recentemente all'intero Governo durante l'assise di Caserta.

Cos'è il Piano Nazionale Giovani?

Si tratta di un vero e proprio pacchetto complessivo di politiche, elaborate trasversalmente in coordinamento e collaborazione con molti altri Ministeri, e pensate per aumentare gli spazi di autonomia ed emancipazione dei giovani , con il preciso scopo di ribadire un concetto che ho espresso e ripetuto più volte in questi mesi: i giovani italiani non sono un problema da risolvere - come troppo spesso li abbiamo

trattati - ma una risorsa da valorizzare, una risorsa che una politica seria e lungimirante deve preoccuparsi di “non sprecare” attraverso provvedimenti in grado di rimettere le nuove generazioni al centro delle politiche di rilancio del nostro Paese, sbloccando il loro accesso al lavoro, alla formazione, alla casa, alle tecnologie digitali, alla cultura, alla politica.

In una parola, il loro accesso al futuro.

Vedete io credo che viviamo un grande paradosso. Siamo calati nella società dell'individuo, dell'io espanso e moltiplicato e tuttavia i ragazzi (e le ragazze) non riescono a costruire e prima ancora ad immaginare un proprio personale progetto di vita. Non riescono a dare forma ad un desiderio concreto di realizzazione.

In un bellissimo libro di Benasayag e Schmidt , “l'epoca delle passioni tristi”, che considero un libro sapienziale per chi si voglia occupare di giovani e futuro si parla di “perdita del desiderio creativo” cioè di quella “perdita e tristezza che hanno portato la nostra società ad abbandonare un tipo di educazione fondato sul desiderio”. L'educazione dei più giovani non è più un invito a desiderare, il mondo si educa in funzione di una minaccia , si insegna a temere il mondo, a uscire indenni dai pericoli incombenti .

Insomma prevale anche qui la cultura della paura. Ecco, io penso che le politiche giovanili in un mondo di poche e sgangherate certezze, di pochissimo ascolto di qualità e una miriade di stimoli al consumo debba fare due cose semplici. Ascoltare e dare forza all'autonomia creativa che si traduce in personali progetti di vita e di libertà.

Ecco dunque che il Piano Nazionale giovani propone un rovesciamento di ottica rispetto al passato. Al centro ci sono cittadini, giovani cittadini a cui non rivolgiamo un singolo settore di intervento, ma sono piuttosto destinatari di molte politiche. Il Piano di azione è una matrice, un prisma attraverso il quale guardare a tutta l'azione del governo. Abbiamo lavorato fianco a fianco con molti ministri. Infatti non c'è politica giovanile senza una squadra che condivide gli stessi obiettivi.

E non è una fotografia statica di quanto fatto, ma un file in continuo aggiornamento contenente ciò che è stato realizzato, ciò che è in fase di realizzazione e ciò, infine, che è in progettazione anche grazie all'azione di altri dicasteri, delle regioni degli enti locali.

Vedete, io sono certa di una cosa: le politiche giovanili così concepite sono a tutti gli effetti politiche di sviluppo. Perché non c'è sviluppo possibile in Italia, senza un investimento nuovo e strategico sui giovani, sulle loro idee, sul loro talento sulla loro energia e sulle loro passioni.

E i giovani sanno meglio di tutti noi quanto sia cambiato il nostro paese, quanto la globalizzazione abbia portato anche a casa nostra nuovi ritmi, nuove scansioni e naturalmente nuove opportunità.

La loro, la vostra vita è cambiata. Non più scandita in 3 fasi distinte e successive: formazione , lavoro , pensione. Oggi le tappe si mischiano, si sovrappongono.

E prima di parlare delle singole azioni del piano giovani è inevitabile partire dalla grande questione della precarietà esistenziale delle giovani generazioni. Precarietà a cui il governo dell'Unione si è impegnato a dare risposte molto diverse che in passato attraverso un intervento sulla riforma del welfare, che deve essere ripensato molto profondamente.

Fatemelo dire così: si discute molto, e spesso anche ideologicamente di famiglia, di politiche per la famiglia. Ma se vogliamo invertire il quadro , se vogliamo che nuove famiglie si formino dobbiamo invertire le priorità e occuparci di offrire tutele e garanzie a quei ragazzi che passano da un contratto all'altro, e arrivano a 40 anni senza aver potuto mettere su famiglia. Se davvero vogliamo favorire la nascita di nuove famiglie dobbiamo innanzitutto evitare che la flessibilità si trasformi in precarietà senza fine e dobbiamo favorire l'accesso dei giovani alla casa. La migliore politica per la famiglia è aiutare le famiglia a far crescere prima i loro figli, a farli uscire di casa così che possano mettere su nuove famiglie.

Dobbiamo accompagnare la vita dei giovani con un welfare ripensato per loro, in cui la flessibilità (che è necessaria e insostituibile se vogliamo essere competitivi nel mondo) costi per il prezzo giusto, e in cui nuovi ammortizzatori sociali accompagnino una vita lavorativa inevitabilmente discontinua.

Lavoro

Dunque la prima grande questione è il lavoro. Il tema è bollente. Il problema è serio, quasi emergenziale. I dati sull'occupazione giovanile in Italia parlano chiaro: tra i 20 e i 30 anni il tasso d'occupazione italiano è inferiore di 10 punti rispetto alla media degli altri paesi UE. E c'è un altro dato che spaventa: secondo l'ISFOL i giovani italiani stabilizzano il loro posto di lavoro sempre più tardi, cosicché oggi l'età media a cui si accede a un posto di lavoro stabile è 38 anni.

Questo governo punta a fare ripartire l'economia e con essa l'occupazione perché la preoccupazione principale delle generazioni più giovani, che voi ragazzi conoscete bene, è il lavoro che non c'è o, nella migliore delle ipotesi, il lavoro che quando c'è è atipico, instabile, intermittente, "a gettone". E questa precarietà sta inchiodando troppi ragazzi a un'incertezza strutturale che divora futuro.

Senza un lavoro stabile e degnamente retribuito fate inevitabilmente fatica a lasciare la famiglia di origine e a costruirvene una propria; senza un lavoro stabile e degnamente retribuito le giovani coppie non trovano il coraggio di regalarsi l'esperienza della maternità e della paternità; senza un lavoro stabile e degnamente retribuito le banche non vi consentono di accendere un mutuo per acquistare o anche solo affittare una casa, o più semplicemente un frigorifero, un televisore, una macchina.

Agevolare l'accesso dei giovani al mondo del lavoro è quindi il primo grande obiettivo del Piano Nazionale Giovani che condividiamo con il ministro del lavoro. Per fare questo è necessario, da un lato, contrastare efficacemente i processi di precarizzazione, dall'altro, rompere i colli di bottiglia che impediscono ai giovani l'accesso al mondo delle professioni e del lavoro. Alcune di queste piste le abbiamo già aperte con la finanziaria:

Voi sapete che il problema del lavoro e il problema di produrre occupazione di qualità, non precaria, è stato il tema centrale della nostra azione di Governo quando abbiamo deciso di declinare in modo selettivo quella manovra che ha costituito uno degli assi portanti della nostra Finanziaria, la riduzione del cuneo fiscale, con la scelta di destinarne i benefici solo a quelle imprese che investono sulla stabilizzazione del posto di lavoro dei propri dipendenti. E in Finanziaria abbiamo costituito anche un Fondo per la stabilizzazione dei lavoratori precari, per trasformare in contratti a tempo indeterminato i contratti precari di molti giovani lavoratori italiani .

Il ministro Damiano sta facendo un eccellente lavoro e già alcune circolari hanno prodotto processi di stabilizzazione. Penso ai call center.

E, ancora, abbiamo immaginato una misura come quella del “patto generazionale” tra lavoratori in uscita e in entrata: la possibilità per i lavoratori over 55 di trasformare il proprio contratto di lavoro in part-time, per lasciare spazio all’assunzione di un giovane lavoratore, di cui il più “anziano” diventa il tutor.

Ma fatemi dire che la misura più importante finora assunta dal governo è l’estensione dei diritti di maternità e malattia ai lavoratori parasubordinati e atipici. Perché continuare a tuonare contro le famiglie che non fanno figli quando poi non si riconosce alle donne il diritto di conciliare la scelta della maternità con la scelta di diventare madre?

Anche altre norme sul lavoro sono state varate in questi primi mesi di Governo, mirando sempre all’obiettivo della buona e piena occupazione: abbiamo sostenuto l’innalzamento delle aliquote contributive dei lavoratori precari (dal 18% al 23%) per consentire ai giovani della “generazione 1000 euro” - che si affacciano al mondo del lavoro in condizioni ben più complesse di quelle dei loro padri e delle loro madri – di costruirsi un futuro pensionistico più dignitoso.

Questo governo (mi auguro dopo aver ottenuto la fiducia dalle camere) dovrà affrontare il tema della riforma previdenziale. Mi limito a dire che non c’è riforma previdenziale senza il punto di vista dei più giovani se non vogliamo caricarci sulle spalle la responsabilità di costruire un futuro di povertà per chi oggi si affaccia sul mercato del lavoro. Certo il dibattito sull’età pensionabile è rilevante, ma devo dirvi

la verità la nostra ricerca deve andare piuttosto nella direzione della cumulabilità di gestioni previdenziali distinte e dare risposte volte a coprire le transizioni non coperte da un lavoro all'altro.

A questo proposito mi sembra una bella novità, inedita per il nostro paese che siamo riusciti a garantire una partecipazione delle rappresentanze giovanili al Tavolo del confronto che si occuperà, a partire dalle prossime settimane, delle necessarie modifiche in tema pensionistico per il raggiungimento di un sistema di ammortizzatori sociali che assicuri diritti per tutte le forme di lavoro ed una prospettiva pensionistica sicura e dignitosa anche per le giovani generazioni. Il Forum è stato già ascoltato dal Ministro Tommaso Padoa Schioppa, e anche le associazioni che rappresentano gli studenti universitari

Ecco molto lavoro c'è ancora da fare per ferire tutele alle zone grigie della vita

Ma parlando di accesso al lavoro voglio dire qualcosa anche su due grandi temi che mi stanno particolarmente a cuore e che hanno visto il Ministero per le Politiche giovanili rivestire un ruolo attivo nel processo riformatore in corso: la riforma delle professioni liberali e la grande ondata di liberalizzazioni che sta attraversando e rivitalizzando il Paese.

Anche queste politiche che tolgono tappi e imbarazzanti barriere all'accesso sono rivolte a superare quelle disuguaglianze segnate dall'origine della provenienza familiare e sono a tutti gli effetti politiche giovanili.

E infatti abbiamo lavorato fianco a fianco con il ministro della giustizia, per garantire a molti giovani regole più trasparenti di accesso alle professioni liberali. Faccio solo un elenco, per ragioni di tempo, delle novità che stanno intervenendo in un settore che, lasciatemelo dire, nessun Governo aveva avuto il coraggio di riformare da anni: riduzione del periodo di praticantato, con possibilità di svolgerne una parte durante l'università; equo compenso corrisposto nel periodo di praticantato; trasparenza nell'esame di stato, con prove uniformi a livello nazionale ed effettiva terzietà delle commissioni esaminatrici; ricambio generazionale ai vertici degli ordini

professionali con cariche elettive “a tempo determinato” e, infine, possibilità di costituire società multiprofessionali.

L’obiettivo è semplice. Non deve essere più necessario essere figlio di avvocato, notaio o ingegnere per diventare avvocato notaio o ingegnere.

E, infine, le liberalizzazioni. Mi auguro che anche i ragazzi abbiano colto il grande potenziale che la famosa “lenzuolata” di provvedimenti promossi dal ministro Bersani ha nei confronti della moltiplicazione delle energie economiche del nostro Paese. Avviare un’attività professionale in questo Paese, grazie ai decreti Bersani, sarà più facile. Non parlo solo di professioni liberali, parlo della possibilità di poter cominciare a entrare nel mondo del lavoro facendo la guida turistica o l’estetista senza dover fare i salti mortali. E questo non può che essere un incoraggiamento e una facilitazione alle scommesse professionali anche dei giovani.

Accesso alla casa

Oggi su Repubblica ho letto un’inchiesta interessante che spiegava i motivi della permanenza dei ragazzi nella famiglia-tana. Tuttavia nel nostro paese c’è una vera emergenza sociale che si chiama casa. Che riguarda primi fra tutti i più giovani. L’accesso alla casa dopo l’accesso al lavoro è il secondo capitolo del nostro piano d’azione.

Soprattutto nelle grandi città, i giovani trovano non pochi problemi nel reperire a costi contenuti immobili da acquistare o da prendere in affitto. Esiste un Piano Nazionale per la casa a cui è il Governo è al lavoro fin dai primissimi mesi - la cui stesura è oggi prevista dalla legge sul disagio abitativo recentemente approvata in parlamento – che dovrà tenere conto di questo dato empirico e oggettivo: la casa per molti giovani è tornata ad essere un oggetto proibito e inarrivabile.

Aggiungo così fuorisacco un 13° punto al dodecalogo su cui si basa la ripartenza del governo di queste ore. Casa e welfare per i giovani. Dobbiamo urgentemente spostare risorse in questa direzione.

L’Italia e i suoi giovani hanno bisogno di un nuovo piano di edilizia pubblica. Edilizia low cost. Hanno bisogno di una nuova stagione di edilizia residenziale rivolta

alle fasce più deboli della società e in particolare ai giovani. Hanno bisogno di progetti per il cohousing.

Hanno bisogno di un nuovo regime fiscale per gli affitti.

E badate bene: aiutare i giovani italiani a uscire di casa significa anche aiutare la nostra economia a rimettersi in moto. Noi abbiamo fatto una simulazione basata su alcuni dati Istat. L'Istat ci dice che i giovani fra i 25 e i 34 anni, celibi e nubili, che vivono con almeno un genitore sono quasi 4 milioni e che oltre la metà di loro ha intenzione di lasciare la casa d'origine. Ma si imbatte in barriere materiali insormontabili. Considerando che ciascuno di loro investirebbe almeno 5000 euro per arredare una casa di piccola metratura, aiutandoli e incoraggiandoli in questo processo di autonomia e di emancipazione dalla famiglia d'origine noi produrremo un'iniezione alla domanda interna pari quasi a dieci milioni di euro.

È un ragionamento molto elementare ma, credo, allo stesso tempo estremamente efficace perché ci fa comprendere un fatto evidente: congelare le nuove generazioni nell'immobilità e nell'incertezza significa anche frenare considerevolmente la nostra economia.

Anche da questo punto di vista abbiamo aperto una pista nuova con la recente finanziaria. Abbiamo inserito una norma di vantaggio fiscale che prevede la possibilità di detrarre il 19% delle spese (fino a 2600 euro) sostenute per i canoni derivanti da contratti di locazione stipulati dagli studenti fuori sede o dalle loro famiglie.

Ma c'è bisogno di estendere questa norma a tutti i giovani. L'ipotesi di lavoro allo studio del Governo della aliquota unica del 20% per i redditi derivanti da locazione di immobili è una strada importante da seguire, a condizione che essa venga accompagnata dalla previsione di analoghi vantaggi fiscali per i giovani che prendono un appartamento in locazione.

Anche su questo tema l'interlocutore fondamentale deve essere l'ente locale. Ci sono molte buone pratiche, come nel caso del Comune di Roma, quella di favorire

l'accesso al credito per i giovani fino ai 35 anni che vogliono acquistare una prima casa o affittarla.

Ecco un altro obiettivo: farvi entrare in banca senza essere accompagnati da mamma e papà che garantiscono per voi.

Stiamo per firmare con Abi un importante protocollo Protocollo d'Intesa che prevede anche una linea di credito agevolato per la concessione dei prestiti d'onore per il pagamento della cauzione e delle eventuali spese di intermediazione per la locazione a favore degli studenti universitari tra i 18 e i 30 anni.

Naturalmente, compito specifico del Tavolo di lavoro del Governo sulla casa deve essere quello di estendere a tutti i giovani gli strumenti agevolativi per accedere al credito finalizzato all'affitto ma anche all'acquisto della prima casa.

Per quanto riguarda invece l'acquisto della prima casa, il Ministero per le Politiche Giovanili è pronto ad impegnare, insieme a quelle di altre amministrazioni, parte delle proprie risorse per la costituzione delle garanzie necessarie per l'attivazione da parte del sistema bancario di mutui immobiliari agevolati per i giovani lavoratori precari e le giovani coppie.

Ci sono ancora altri capitoli del Piano Nazionale Giovani su cui non mi soffermo ed a cui vi rimando che riguardano l'accesso alla cultura, alla creatività e alle nuove tecnologie.

Accesso alla formazione

Ma vedo tra di voi anche molti giovani probabilmente ancora alle prese con la formazione scolastica e universitaria e sono ben consapevole che quella dell'accesso alla formazione, del raccordo tra formazione ricerca e mondo del lavoro è un'altra grande sfida delle politiche giovanili ed è, infatti, un capitolo centrale del Piano Nazionale Giovani.

Qui dobbiamo recuperare un ritardo storico e recente. E va detto fin d'ora che il Governo ha dato risposte non pienamente sufficienti al problema del rafforzamento delle risorse da indirizzare a favore di Formazione e Ricerca, fattori strategici per lo sviluppo del Paese.

Proprio per questo, mi sembra positivo che nello stesso accordo sui 12 punti intervenuto per dare slancio all'iniziativa del Governo nei prossimi mesi sia stata dedicata una specifica attenzione a questo tema.

Il valore del titolo di studio in Italia sta diminuendo. Secondo i dati Eurostat, il tasso di disoccupazione dei giovani tra i 20 e i 29 anni è pari al 24% tra i laureati, 13% tra chi ha un titolo di studio medio e 10% tra chi ha un titolo di studio basso. Situazione completamente diversa dal resto dell'Europa con il 9,3% di disoccupati tra i laureati, 14% tra chi ha un titolo medio e 20% tra chi ha un titolo basso.

È, dunque, sul grande capitolo del rapporto tra formazione e mondo del lavoro che dobbiamo investire, ristabilendo ponti solidi di collegamento tra i due ambiti.

In questo senso, il Ministero per le Politiche giovanili è al lavoro con il Ministro della Pubblica Istruzione e il Ministro dell'Università e della Ricerca per perfezionare l'orientamento dei giovani nella scelta dei percorsi universitari (con la prospettiva anche di rilanciare le lauree tecnico-scientifiche, estremamente carenti nel nostro paese), incrementando gli stages professionali e rafforzando gli strumenti di sostegno economico alla formazione.

Peraltro in questi mesi abbiamo lavorato e stiamo per concludere un Protocollo d'intesa con l'ABI (Associazione Bancaria Italiana) proprio con l'obiettivo di facilitare e sostenere i processi di crescita e formazione dei ragazzi. E, in questo accordo, abbiamo previsto anche forme di prestito d'onore 1) fino a 3.000 euro per il pagamento delle tasse universitarie per gli studenti compresi tra i 18 e i 30 anni; 2) fino a 30.000 euro per la partecipazione a master post laurea per i giovani di età compresa tra i 23 e i 35 anni.

Un'ultima cosa voglio dirla sul tema della ricerca. Per fare in modo che l'Italia possa tornare a crescere è indispensabile sviluppare la ricerca, l'istruzione e l'innovazione in tutte le forme che consentano di convertire la conoscenza in valore aggiunto. La Finanziaria 2007, lo sappiamo tutti, è stata una manovra impegnativa. Ma alcuni chiari segnali sono stati dati in questa direzione.

Grazie al piano triennale di assunzione dei ricercatori, ad esempio, e allo sblocco del turn over molti giovani studiosi potranno finalmente avere la certezza di accedere all'Università senza dover cercare altrove il proprio futuro professionale e senza dar vita a quella fuga dei cervelli che è un fenomeno insopportabile e insostenibile per il nostro sistema-Paese, che politiche oculate devono porsi l'obiettivo di frenare il più possibile.

Queste misure rappresentano uno dei punti qualificanti della recente manovra economica, anche se occorre sottolineare che essa, malgrado i ben noti vincoli di compatibilità economica da cui ha preso le mosse, in materia di investimenti nei settori dell'Università e della Ricerca appare ancora largamente insufficiente rispetto a quanto sarebbe doveroso fare per investire su reali e concreti processi di sviluppo della nostra economia. Per questo ritengo che parte cospicua dei proventi del cosiddetto dividendo fiscale risultante dalle crescenti entrate dovrebbe essere destinata in tal senso.

Consentire che nuove risorse accedano all'università ci permette, inoltre, di intervenire su un'anomalia dell'università italiana che riguarda il ricambio generazionale del personale accademico e che ci segnala un'indagine del Miur: l'Italia è uno dei paesi con il più alto numero di docenti ultracinquantenni (42%). Al contrario, i giovani docenti italiani sotto i 35 anni sono solo il 4,6% contro il 16% del Regno Unito e l'11,6% della Francia.

Un paese creativo

Infine un capitolo del nostro lavoro deve essere diretto creare un clima amichevole e incoraggiante per il talento, la creatività dei più giovani .

L' Italia deve imparare a riconoscere il talento dei più giovani e a incoraggiarlo. La Finanziaria 2007 contiene due importanti provvedimenti concreti che vanno in questa direzione. Il primo prevede la deduzione fino al 40% per tutti gli under 35 che producono reddito da opere dell'ingegno: non solo giovani scrittori o registi ma anche giovani ricercatori che depositano un brevetto, ad esempio. C'è, poi, in Finanziaria un provvedimento che prevede un credito d'imposta di 100 mila euro annui per le etichette musicali indipendenti che producono opere prime e seconde: un vantaggio concreto per i giovani musicisti emergenti.

Come vedete non trasferimenti diretti ma fiscalità di vantaggio. Io credo molto in questo strumento non assistenziale.

L'ho detto in altre occasioni e lo ripeto qui oggi: noi dobbiamo avere il coraggio di pensare all'Italia come a un paradiso fiscale non per evasori ma per giovani talenti emergenti. Ed è per questo che i risultati della Finanziaria non ci bastano e siamo già al lavoro per arrivare al prossimo DPEF ed alla prossima finanziaria con qualche altra buona proposta di favore fiscale per i ragazzi che fanno scintillare l'Italia con il loro ingegno e la loro creatività.

Sull'altro stiamo lavorando con la rete delle città creative, pensando con loro il modo di essere di realtà urbane che incoraggiano il talento dei più giovani. Mi riferisco alla rete Gai. Il ritmo delle città il loro respiro non è indifferente. Anche Richard Florida ci racconta di come persino gli orari d'apertura dei negozi possano essere uno stimolo per la creatività dei ragazzi. Insomma abbiamo bisogno di un vero new deal della bellezza e dell'ingegno .

Tra qualche mese vi daremo appuntamento per una giornata dedicata alla creatività .

Voglio poi ricordare l'esperimento appena intrapreso con il concorso promosso dal Ministero: *Giovani idee cambiano l'Italia*, che prevede l'assegnazione di contributi a idee progettuali innovative, tali da divenire oggetto di concrete iniziative d'impresa nei settori delle nuove tecnologie, della sostenibilità ambientale, dell'utilità sociale e della gestione dei servizi urbani; un primo segnale, forte, che abbiamo voluto dare per testimoniare la scommessa sui giovani del nuovo Governo. Sul concorso trovate informazioni nelle cartelline che vi sono state distribuite all'ingresso e anche sul sito del nostro Ministero (www.pogas.it).

Voglio solo ricordarvi che la scadenza per la presentazione dei progetti, su cui forse anche qualcuno di voi in platea è al lavoro, è il 15 aprile. C'è, insomma, ancora un po' di tempo per sottoporci le vostre idee e le vostre proposte.

Ma questa non è un'esperienza isolata. Vogliamo, insieme al Ministero dello Sviluppo economico, costruire un incubatore. Con il sistema delle imprese, con i giovani imprenditori, con le banche che vogliono investire sui giovani.

Oggi non voglio parlare di calcio, ma voglio accennare alle politiche per lo sport e alla loro dimensione sociale, utili anche come strumento per l'integrazione. E riguardo questo argomento c'è un'ultima esperienza che voglio citare: l'istituzione, avvenuta grazie alla collaborazione di questo ministero con quello degli interni, della Consulta per pluralismo religioso. Un esempio positivo di protagonismo dei più giovani per lavorare su un nuovo modello di cittadinanza e di integrazione. Un modello italiano non influenzato dal complesso coloniale.

Come vedete non vi ho parlato di bulli e pupe, di violenza e comportamenti di conformizzazione a modelli estetici che portano all'insorgenza di nuove malattie sociali come l'anoressia o la bulimia. O anche l'obesità. Non vi ho parlato di stragi del sabato sera (penso che a un ragazzo che guida in stato di ebbrezza si possa chiedere il ritiro della patente ma alla famiglia il ritiro della macchina), non vi ho parlato di violenza negli stadi, di dipendenze, insomma di problemi. Non nego che vi siano molti problemi connessi all'universo giovani.

Primo fra tutti la violenza. Che esigerebbe un discorso specifico. E su cui vorrei soprattutto sentire voi. Comportamenti lesionisti e autolesionisti che si innestano a disagio e assenza di altre forme di linguaggi. Dobbiamo occuparcene. Ma il modo migliore di farlo è non offrirgli alcun palcoscenico. E dunque io taccio e rimando all'azione positiva.

Accesso alla politica

Ho lasciato il tema dell'accesso dei giovani alla politica per ultimo, anche se so che è quello che appassiona maggiormente la gran parte di voi. So, infatti, di rivolgermi a una platea di ragazze e ragazzi che vogliono fare dell'impegno per affermare e diffondere il principio della cittadinanza attiva e dell'impegno politico nelle istituzioni una parte importante della propria vita. E so che voi sapete bene di cosa parlo quando faccio riferimento alla necessità ormai prorogabile di avviare un ricambio generazionale in questo Paese.

I dati parlano chiaro e li conoscete: nella XV legislatura i deputati under 39 sono appena l'8,1%, in calo rispetto al 10,9% della passata legislatura e al 21,3% della legislatura '94-'96. Solo se guardiamo agli amministratori locali il dato migliora un po': in Italia ci sono 26.000 giovani amministratori locali, 1/4 del totale.

Nel complesso esiste nel nostro Paese un deficit di rappresentanza, di cui il nostro Ministero vuole e deve farsi carico.

Come?

Innanzitutto valorizzando le straordinarie esperienze di associazionismo giovanile già esistenti e dotando le associazioni giovanili di strumenti nuovi ed efficaci per incrementare il proprio protagonismo nella vita politica nazionale. Il mondo ricco e variegato dell'associazionismo giovanile italiano conta un centinaio di organizzazioni di dimensione nazionale e una galassia di aggregazioni locali che costituiscono una vera forza trainante della nostra società civile.

Esiste una realtà trasversale e altamente rappresentativa come quella del Forum Nazionale Giovani, che attualmente rappresenta l'associazionismo giovanile nazionale in sede europea e che ha dimostrato tutto il suo fattivo attivismo anche nella gestione di parte dei progetti europei come, ad esempio, la campagna *All different, all equal*.

Esistono poi le organizzazioni giovanili di partito, non tutte rappresentate nel Forum, ed esistono le associazioni studentesche o le associazioni giovanili di volontariato sociale o le associazioni giovanili sportive. Ed esistono voi: le Consulte giovanili, veri e propri organi di rappresentanza locale dei giovani, consiglieri delle politiche giovanili sui territori locali, tuttavia non ancora omogeneamente presenti nel territorio nazionale. Ma è fondamentale che il processo di coinvolgimento dei giovani sia esteso anche ai movimenti e alle organizzazioni informali, insomma a tutti i giovani, anche a coloro che sono fuori dai circuiti dell'associazionismo giovanile e dei movimenti politici organizzati.

Al tema della partecipazione, quindi, è indispensabile aggiungere quello della rappresentanza. Su questo tema, come sapete, ci confronteremo ampiamente nel

pomeriggio, ma io voglio fin da subito ricordare a tutti noi un dato: l'Italia è uno dei pochissimi Paesi che non ha una rappresentanza strutturata nell'European Youth Forum, la cabina di regia delle politiche giovanili a livello europeo.

Questo dato ci ricorda che dobbiamo metterci al lavoro per dotare il nostro Paese e anche il nuovo Ministero per le politiche giovanili di un interlocutore istituzionale a livello nazionale. Penso ad un interlocutore che non si sostituisca alle forme di rappresentanza già esistenti e non esaurisca l'esercizio di dialogo e ascolto che il Ministero continuerà a garantire a tutte le realtà giovanili del Paese, organizzate e non, formali e informali, ma che allo stesso tempo assicuri un confronto snello, flessibile, periodico e sistematico su tutti i temi contenuti nel Piano Nazionale Giovani.

Il Ministero per le Politiche giovanili, insomma, ravvisa per l'Italia la necessità di dotarsi di un organo consultivo, una Consulta Nazionale dei giovani italiani che sia qualcosa di più di una "consulta delle consulte", rappresentando il più possibile le realtà giovanili che fanno politica in questo Paese, che ho prima provato a passare in rassegna.

Sulle modalità di istituzione della Consulta Nazionale inizieremo a discutere nel pomeriggio e avremo modo di riflettere nei prossimi mesi. Quel che è certo è che sono state presentate diverse proposte di legge di iniziativa parlamentare rispetto alle quali, come Ministero, ci poniamo in termini di confronto e dialogo anche perché non vi è un tema che come questo ravvisi l'esigenza di un confronto quanto più possibile aperto e partecipato.

Posso assicurarvi, insomma, che non c'è da parte nostra alcuna intenzione di muoverci in modo dirigistico né di calare dall'alto sulla variegata, complessa e feconda realtà dell'associazionismo giovanile italiano un organo imposto e lontano dalle reali esigenze di partecipazione sentite nel tessuto reale del Paese. Il processo che ci vedrà arrivare alla Consulta Nazionale sarà senza alcun dubbio il più inclusivo possibile.

Conclusioni

Non rubo, ora, al ricco programma dei lavori di questa giornata altro spazio.

Voglio però ancora una volta ringraziare tutti voi per aver accolto così numerosi il nostro invito a questa primissima occasione di confronto e dialogo tra il nuovo Ministero per le Politiche giovanili e la realtà delle Consulte locali. Spero che la giornata di oggi sia utile a tutti noi per conoscerci meglio, per inaugurare una pratica virtuosa di comunicazione tra le politiche giovanili che stiamo promovendo a livello centrale e le buone pratiche che voi esercitate a livello locale.

Spero anche che voi tutti utilizziate questa giornata per scambiarvi il numero maggiore possibile di informazione e punti di vista possibili, insomma per incrociare il più possibile le vostre esperienze e metterle in rete.

In questo senso spero possa esservi utile l'indirizzario delle Consulte giovanili che vi abbiamo fornito nelle *pen drive* che avete ricevuto all'ingresso, dove trovate – insieme ad altri materiali di riferimento informativo - una mappa di tutte le consulte locali completa dei riferimenti di chi le coordina, per mettervi in reciproco contatto.

Il nostro Ministero è in ascolto delle vostre idee, delle vostre proposte, del vostro lavoro: sapete dove trovarci e come contattarci per darci i vostri feedback su quello che stiamo facendo e per suggerirci come procedere nella costruzione di un Paese amico delle giovani generazioni.

Intanto, auguro a tutti voi una giornata serena, che possa farvi tornare a casa ancora più motivati a fare bene e a fare il possibile perché le politiche giovanili siano un pezzo importante della crescita e dello sviluppo dei singoli territori e dell'intero Paese.

Grazie.